

OPINIONI E COMMENTI

PENSIERI SCONNESSI

SBORONI E LO SCHERZO AL TORTORELLA

di Bill Niada

Lo Sboroni aveva iniziato a lavorare al *Bullone*, nella parte relazioni con le aziende. Lavorava con Silvia e Francesca su vari progetti da fare con le imprese insieme ai ragazzi. Il Mario Tortorella era titolare di un famoso brand sportivo che mieteva successi e accumulava denaro, però era totalmente refrattario al mondo del sociale. Lo odiava, un po' come la Trangugia&Divora e preferiva investire i suoi giganteschi utili in ristoranti stellati, macchinoni 12 cilindri e partite di golf, a cui partecipava rigorosamente a bordo del golf car, perché era pigro e grasso. Diverse volte alcuni dei suoi dipendenti avevano approcciato la Fondazione del Bullone, ma appena il progetto saliva di livello e arrivava in cima, cioè al Tortorella, questo sbrattava e sbatteva fuori quelli che lo avevano proposto urlando: «Tutte cazzate!». Lo Sboroni se l'era legata al dito e quando, tramite una conoscenza in ospedale, aveva saputo che il Tortorella doveva fare degli esami di controllo per un cuore appesantito dagli stravizi, aveva iniziato a congedare con i ragazzi, un piano diabolico per cambiare per sempre le abitudini e le idee del cinico Tortorella. Spesso i ragazzi andavano per terapie e visite di routine nello stesso ospedale dove il Tortorella si sarebbe recato di lì a breve, e conoscevano

bene tutto il personale e i medici, che avevano di loro grande stima e considerazione. Avrebbero fatto qualsiasi cosa, soprattutto se si trattava di uno scherzo a quel tracotante personaggio che non si faceva benvolere da nessuno. Quindi si misero d'accordo che avrebbero modificato l'esito di alcuni esami clinici del Tortorella, riportando un'altissima glicemia e un tasso colesterolemico alle stelle. Il Tortorella si sarebbe dovuto mettere a dieta ferrea, perché rischiava serie complicazioni cardiache e una cancrena alle dita dei piedi. In effetti ci stava, perché lui mangiava come un plotone di ussari e non faceva un metro a piedi. Quando gli esami furono pronti, i medici prepararono il Tortorella di recarsi in ospedale, perché gli dovevano parlare. Lui si prese uno spavento tremendo e chiese alla moglie di accompagnarlo. Lei, La Ginetta, era una specie di arpia sempre vestita a festa con visoni e diamanti, che comandava in famiglia come un duce incalzato e la sua parola dettava legge. Anche per quel motivo, l'azienda del Tortorella andava economicamente benissimo, perché lui avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di star lontano dalle sgrinfie della sua «mie». Però nei momenti del bisogno, come un cucciolo uggolante, correva da lei in cerca di aiuto. E così il Tortorella e la Ginetta si presentarono in ospedale mesi e preoccupati, con gli occhi bassi e i pensieri penanti. Quando entrarono nello

studio dei medici percepirono un'aria opprimente e si abbandonarono sulle seggiole come dei condannati a morte. «Purtroppo dobbiamo darvi cattive notizie», esordirono severi i medici, creando terrore nelle menti della Ginetta e del Tortorella. Loro avrebbero fatto qualsiasi cosa pur di non essere lì in quel momento, perfino la beneficenza! «Il quadro non è per niente semplice, né positivo. Lei rischia, caro signor Tortorella, rischia l'infarto e la cancrena, anzi ci stupiamo non sia già avvenuto qualcosa di simile, potrebbe essere questione di giorni». Il Tortorella iniziò a mugolare, con dei lacrimoni grossi come piscine che gli scivolavano giù dalle gote grasse e gonfie che parevano quelle di un Eolo. Poi con una vocetta da bambino sgridato, articolò dei versi incomprensibili. «COSAAA?», chiesero i dottori. «Ho detto faccio tutto quello che mi dite, ma non voglio morire», riarticolò il Tortorella in preda al panico. «Le conviene, caro Tortorella, altrimenti dovrà lasciare ciò che di più caro ha al mondo. Cos'ha di più caro?», «La fabbrica, le macchinone, le cene da Cracco». A quel punto La Ginetta, che era stata in silenzio fino ad allora, costernata e confusa, si alzò in piedi e incalzata come un toro, nel suo completo Chanel, si mise a gridare: «E io? Chi sono io? Brutto stronzo egoista, speriamo che ti venga un colpo, così ti levi dai

coglioni!». Il Tortorella resosi immediatamente conto del danno, fece dietrofront buttando le sue enormi braccia al collo della moglie infuriata. «E levami questi quarti di manzo dal collo che mi rovini il vestito!». Fortunatamente i dottori riuscirono a placare le gentili signora che riprese il controllo e chiese cosa dovesse fare il marito per guarire. «Non crediamo che potrà mai guarire completamente, ma per scongiurare il pericolo, deve mettersi a dieta ferrea, camminare molto e riposare stando in casa con lei. Poi, se riuscisse anche a fare volontariato, sicuramente il sistema immunitario ne avrebbe beneficio». «Preferisco morire», mormorò il Tortorella, abbandonandosi come un sacco sgonfio sulla seggiolina. «Ma cosa dici scemo!», fu la chiosa della Ginetta, chiedendo la prescrizione di una lunghissima lista di medicinali e la spiegazione della dieta a cui doveva sottoporsi il recalcitrante Marione. «Insalata non condita e pollo lessato», fu la sentenza. «NOOO, il pollo lessato no! Mi fa schifo il pollo lessato!», urlava il Tortorella mentre ai tanti infermieri lo aiutavano ad uscire dallo studio medico, dimezzandosi paonazzo. E così iniziò una nuova vita per il cinico Tortorella. continua...

Bill, uno che non è sui social, non ha la televisione, ma che si sente ancora in mezzo agli uomini e al mondo.

LA DOTTORESSA DAL CUORE D'ORO

AIUTILITY AIUTA CHI NON ARRIVA A FINE MESE

di Emanuela Niada, B.Liver

Ho intervistato la dottoressa Maria Cristina Campanini, medico di base da tanti anni, nel suo studio di Milano e sono stata investita, travolta dalla sua energia vulcanica e dalla simpatia. Ero curiosa di capire che cosa fosse riuscita a mettere in piedi dal nulla in un anno.

Come nasce Aiutility, cosa fa?

«A marzo dell'anno scorso, quando il lockdown per il Covid 19 ha messo in seria difficoltà i milanesi, mettendo ancor più in evidenza i bisogni di chi era già in condizioni disagiate (18.000 famiglie in più sono finite sotto la soglia di povertà), ho capito che bisognava fare qualcosa di concreto in tempo reale per cercare di risolvere varie problematiche. E così è nata Aiutility per fornire un aiuto utile, come dice il nome, fornendo cibo per le famiglie e per gli animali domestici, vestiario, coperte e lenzuola, prodotti per l'igiene, libri e giocattoli, oltre a materiale scolastico, supporto didattico, cellulari e tablet. Siamo riusciti in quest'anno a sostenere 100 famiglie alla settimana. Una donatrice ci ha messo a disposizione un box in cui possiamo stoccare la merce che arriva numerosa grazie al passaparola».

A chi vi rivolgete?

«A comunità, case famiglia, senza tetto e persone segnalate da volontari e parrocchie. Associazioni come C.I.A.O., con una casa di accoglienza per madri carcerate con i loro bambini, a cui forniamo generi di prima necessità e promuoviamo attività culturali. O come Comunità Oklahoma, che accoglie ed educa ragazzi in difficoltà e dà loro l'opportunità di divenire autonomi. O Donna e Madre, per aiutare madri in difficoltà familiare, sociale o psicologica a trovare risorse per progettare il futuro attraverso sport, cultura, arte e benessere, creando coesione con il territorio. Alle 3 cooperative sociali del Gruppo L'Impronta, che si occupano di attività socio-sanitarie e inserimento lavorativo per persone fragili e con disabilità. A Fondazione Fratelli di San Francesco, che accoglie e assiste chi è in stato di fragilità, in un percorso di integrazione e autonomia sociale, abitativa e lavorativa. A Senza margini per l'emergenza freddo. I City Angels ci aiutano a distribuire coperte, asciugamani, ciabatte, così come l'Associazione Rugby. Organizziamo feste di compleanno, Natale, Pasqua, Carnevale e anche un concorso di disegno».

Chi vi sostiene come donatori?

«In gran parte privati cittadini che aderiscono con entusiasmo, anche per

la trasparenza del sistema e s'inventano tante iniziative, come una linea di produzione di mascherine anti-Covid fatte a mano a offerta libera. Recuperiamo cibo invenduto da produttori artigianali e alcuni ristoranti, come La Bislunga e Osteria di via Stoppani, preparano i pasti, la pasticceria Lia Milazzo, cake designer per feste e ricorrenze, la panetteria Tucano e la cartoleria Incantesimo ci supportano molto. Gli esercenti dei vari negozi acquistano così visibilità sui media. Inoltre, la grande distribuzione con Esselunga (tramite i punti), Auchan, Amazon, Dhl, Banco Farmaceutico e molti altri ci sostengono. Tramite il progetto Recup, che combatte lo spreco alimentare e l'esclusione, abbiamo recuperato 20 casse settimanali di frutta e verdura dall'Ortoemercato; i giovani di Mutuo soccorso ci regalano le materie prime avanzate dalla loro produzione settimanale di 400 pasti ai senzatetto».



A Milano 18mila famiglie povere per colpa del lockdown

Collaboriamo con delle giovanissime di *Io voglio volontariato*, che spiegano il volontariato ai ragazzi e nelle scuole. È fondamentale fare rete tra associazioni per ottimizzare e puntualizzare gli aiuti a chi è in difficoltà».

Avete il sostegno del Comune?

«Proprio in questi giorni abbiamo ricevuto il Patrocinio del Municipio 5. Partecipiamo al tavolo delle politiche sociali, per condividere idee e iniziative con le altre associazioni per scambi di reciproche eccellenze».

Avete in cantiere altri progetti?

«Stiamo organizzando una camminata all'Idroscalo, poi vorremmo riproporre i mercatini di abbigliamento vintage e dei nostri oggetti brandizzati e accoglierli sempre nuove idee per raccogliere e distribuire sempre di più. Se passa un giorno senza che arrivi qui un pacco di roba, mi sento male...».

Questa piccola community di circa 70 persone ha creato una chat, molto attiva che squilla tutto il giorno, dove si alternano iniziative di utilità sociale, con richieste di prodotti e oggetti, ma anche foto di bimbi raggianti che hanno ricevuto una pianola o una piscina gonfiabile, a battute ironiche e allegre, di partecipazione affettuosa. Il bene unito allo spirito è ancora più potente!